**INDUISMO 4**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

#

# Lezione 4° - 31 ottobre 2023

# 1 . Si consacra così la disuguaglianza sociale come espressione di un ordine immutabile, mentre su un piano più alto si instaura un rapporto diretto uomo-cosmo per qualche verso simile a certe concezioni occidentali, ma inverso: all’uomo micro-cosmo del nostro pensiero rinascimentale in India corrisponde l’idea di un universo-grande uomo, quindi la prospettiva di una misura umana grande fino all’infinito.

# Si usa classificare il contenuto *Brahamana* in “nome e spiegazioni”: vi si trovano opinioni teologiche, etimologiche più o meno fantasiose, ma importanti se e in quanto ritenute vere, e narrazioni destinate a fortunati sviluppi, come per esempio la storia del diluvio.

# Vero fondamento del pensiero e della scienza delle età successive, i *Brahamana* si incentrano sulla dottrina del sacrificio, come origine e forza suprema dell’universo, anche se in esso compare come dio cosmologico Prajapati (“Signore della progenie”) Intanto gli altri dei perdono di importanza. Questo processo che caratterizza la seconda fase dell’induismo, (spesso chiamata brahamanesimo) ha una grande rilevanza perché di questi dei che impallidiscono è facile e opportuna l'identificazione in Prajapati, a sua volta identificato con il *brahman*, la forza che sprigiona dal sacrificio ben compiuto e dalla parola sacra ben recitata e che assurge a livello di realtà universale.

# Gli *Aranyaka* continuano lo stile e i contenuti dei *Brahman* lungo una linea di interiorizzazione del sacrificio.

# 2 . Purtroppo non sappiamo ricostruire con sicurezza le fasi della storia spirituale indiana più antica. Al di là di questi libri preziosi ci deve essere stato molto altro: per esempio persone che preferivano approfondire interessi più meditativi, rivolgendo la loro attenzione al respiro, percepito come forza vitale del singolo e dell’universo, e anche (secondo un’identificazione diffusa anche nella nostra cultura) come intima realtà spirituale di ciascun essere.

# Le *Upanisad*, pur nella eccezionale apertura degli interessi e delle prospettive dei loro maestri, non esauriscono certo il quadro delle forze in campo del pensiero indiano. All’incirca dall’VIII al V secolo a.C. in India ci dovette essere una vastissima gamma di maestri dalle idee più diverse che talora non hanno lasciato traccia.

# Da un insieme complesso di testimonianze possiamo ricostruire il quadro di un’epoca di crisi politica e sociale, con forti trasformazioni nelle strutture statuali, e conseguenti incertezze di vita, con fughe dal mondo, ricerca di maestri e linee di pensiero più personali. Si affermano anche tendenze materialistiche e scettiche, un ordine di monaci fatalisti, ma soprattutto due grandi tradizioni, divergenti ma entrambe extravediche, cominciando una storia che, attraverso varie vicende, continua tutt’oggi: il buddhismo e lo jainismo, che – soprattutto il buddhismo – hanno costituito uno stimolo e un’ispirazione molto forti per il pensiero e la pratica dell’induismo, perché ne differivano su punti centrali ed erano quindi avversari non di comodo. Anche gli avversari hanno contribuito a plasmare l’induismo postvedico, che, rispetto al vedismo, è un complesso più vasto e complesso di fenomeni di carattere panindiano. La documentazione è più ricca ed eterogenea: in molte lingue, in generi letterari diversi (poemi, liriche, trattati metafisici, teologia, opere teatrali), ma anche figurativa (templi, immagini divine ecc.). Acquista importanza la *puja*, l’adorazione dell’idolo con cui si ha un rapporto quotidiano di devozione e di cura.

3 . Alcune opere sono considerate di grandissima autorità, anche se nessuna dovrebbe poter competere con l’autorità del *Veda*: tra le fonti principali vanno innanzi tutto menzionati i due vastissimi poemi *Mahabharata* (“La grande storia dei discendenti di Bharata”) e  *Ramayana* (la marcia di Rama).

Il primo è una specie di enciclopedia di tradizioni, leggende, istruzioni morali ecc, raccolte intorno alla storia della lotta per il dominio dell’India settentrionale tra due fazioni di guerrieri i cui capi sono imparentati fra loro: in questa summa ricca di episodi e digressioni anche assai ampie, si inserisce nel momento tipico della battaglia decisiva la  *Bahgavagita*, il poemetto al quale è affidato il compito di risolvere importanti problemi morali sull’azione, la violenza e la non violenza, i doveri castali, le vie spirituali ecc.

Il *Ramayana* narra del rapimento ad opera del demone Ravana, di Sita, moglie dell’eroe divino Rama e della guerra che ne seguì vinta da Rama con l’aiuto dell’esercito di scimmie. Questo poema di rapimento e guerra che in parte può richiamare il ciclo troiano, ha avuto una fortuna enorme attraverso tutta l’India e l’Asia sudorientale, in traduzioni e rielaborazioni anche molto personali. Molto importanti sono anche i trattati sul  *dharma* e i  *Purana* (antichi) diciotto maggiori e altri minori che presentano tradizioni relative all’origine del mondo, alle genealogie degli dei, e dei *rsi*, alle gesta delle dinastie regali ecc. I *Purana,* pur nell’eterogeneità dei loro contenuti si presentano come testi di singole correnti devozionali.

4 . L’induismo, pur senza una esplicita vocazione missionaria, ha sempre mantenuto una notevole capacità di espandersi nel corso del tempo in aree originariamente di diversa cultura. La cosiddetta sanscritizzazione, cioè la diffusione dell’induismo alto, quello dei testi sanscriti, costituisce un fenomeno che solo con un riscontro a posteriori possiamo dire interno all’India, confondendo una realtà geo-fisica con una realtà storico culturale in *fieri* e distinguendo con poco fondamento questa forma di espansione rispetto ad altre geograficamente extraindiane.

La spinta a spingersi anche fuori dai confini dell’India è forte soprattutto in alcune fasi storiche. Essenzialmente queste: una fase, soprattutto nel primo millennio della nostra era, di espansione verso il sud-est asiatico, e poi, specialmente a partire dall’800, una fase tuttora in corso caratterizzata da forme di notevole diffusione nel mondo culturale euroamericano.

In realtà la cultura indiana ha anche esercitato per molti secoli un fortissimo influsso sull’Asia centrale e orientale, dovuto però soprattutto al buddhismo, e quindi in questa sede si potrà accennare soltanto alle altre due forme di espansione. Si usa parlare di espansione per mettere in rilievo l’importanza dell’apporto della cultura indiana a quella dell’Asia sud orientale, o sud-est asiatico (Indocina e Indonesia). In genere questa influenza non dipese da guerre o conquiste, fu invece un fenomeno sostanzialmente pacifico, dovuto a navigatori, commercianti e soprattutto a specialisti del sapere sacro, esponenti di una cultura alta il cui strumento linguistico era il sanscrito (è soprattutto questa lingua e non altre più popolari, ad avere influenzato le culture indigene). Evidentemente sovrani e intellettuali indocinesi e indonesiani sentirono il fascino dei modelli culturali indiani. Ma la loro adozione non ridusse le civiltà dell’Asia sudorientale a semplici appendici culturali dell’India, piuttosto produsse un vero e proprio meticciato culturale di affascinante complessità. Il nome stesso dell’Indocina illustra chiaramente il destino storico di una regione nella quale la cultura indiana e la cinese si sono incontrate in vario modo, con prevalenza in generale della prima, ma per esempio nel Vietnam, dell’altra, senza però che venisse meno l’apporto autonomo delle popolazioni locali. Oggi gli induisti costituiscono delle minoranze piuttosto ridotte rispetto ai prevalenti buddhisti e mussulmani, ma in passato è stata grandissima l’importanza dell’induismo nella penisola, nella quale si diffusero, spesso in forme sincretiche, soprattutto lo sivaismo cioè il culto del re divinizzato come Siva vivente o del  *linga* (fallo sacro) regale, come anche di varie altre divinità induistiche.

5 . In Indonesia l’influenza indiana fu largamente prevalente fino al trionfo del dominio islamico (sec. XVI) e ha lasciato segni indelebili, come attestano numerosi monumenti tra i più notevoli dell’arte indiana, e un’imponente fioritura letteraria, per esempio, un’epica che riprende ed elabora i grandi temi del *Mahabharata* e del *Ramayana.* Gli dei adorati erano gli stessi dell’induismo indiano, con accentuata preminenza di alcune figure, soprattutto Siva talora anche in unione con Buddha. Diffusa è la credenza nei  *rsi* mitizzati con una particolare venerazione per Agastya; è riconosciuta la suddivisione dell’esistenza in fasi ordinata, mentre assai più labile è il sistema castale.

Dopo l’avvento dell’islamismo nel XVI sec, l’induismo si è conservato soprattutto nell’isola di Bali, la cui tradizione è ufficialmente riconosciuta come induistica, con i sacerdoti di origine bramanica, i testi sacri tradizionali, le dottrine sivaite, i rituali comuni dai sacrifici quotidiani a quelli solenni, il rogo delle vedove (un tempo praticato nelle classi alte e poi ufficialmente soppresso). Caratteristico è anche il culto della montagna sacra. Bali è celebre per le sue danze, che certo continuano tradizioni indiane, ma con caratteristici elementi estatici che forse attingono a un fondo arcaico indigeno. Le grandi capacità ricettive della cultura indiana, che aveva saputo assorbire e integrare in sé gli apporti più vari dai greci agli iranici, alle popolazioni centroasiatiche, agli unni, non furono non furono posti a dura prova dai primi incontri con il cristianesimo che rimase fenomeno abbastanza circoscritto. Lo furono invece dall’incontro con l’Islam. Innanzi tutto per il modo di questo incontro, che a parte una prima di diffusione dovuta soprattutto ai mercanti, si concretizzò in una occupazione militare accompagnata da distruzioni e spogliazioni, come ci attestano resoconti coevi e ancor oggi imponenti rovine, per esempio di quei grandi centri monastici buddhistici che si usa chiamare università indiane antiche. Le ripetute devastazioni di templi, monasteri, luoghi santi in genere, ebbero un effetto molto negativo in particolare per il buddhismo, una tradizione monastica la cui scomparsa dall’India coincide con questa espansione militare. La necessità di mantenere gli invasori con il surplus della produzione o con il sacrificio personale, rendeva arduo l’impegno ad aiutare i monaci dediti a tante bellissime attività di dottrina e di pietà, ma non auto sufficienti sul piano economico.